P. AMBROGIO BERETTA (1903 – 1993)

Età 90 - Istituto 64

P. Ambrogio Beretta, figlio di Antonio e di Amalia Vismara, nato a Senago (Milano) il 17 settembre 1903, entrò nell'Istituto a Milano il 27 maggio 1929 già sacerdote. Fu ordinato a Milano il 29 maggio 1926. Fu vicerettore a Monza, diresse per vari anni la tipografia di Milano; Padre spirituale a Monza, a Genova S. Ilario, alla Grugana, a Firenze. Rettore a Busto Arsizio dal 1952 al 1956. Rettore di Rancio di Lecco dal 1970 e poi sempre a Rancio per ministero. Morì a Lecco il 15 agosto 1993.

Il giorno dell'Assunta la Madonna ha voluto portare in Cielo con sé P. Ambrogio Beretta per vedere da vicino il suo sorriso.

Avrebbe compiuto i 90 anni il 17 settembre, poco più di un mese dopo. La sua vita è tutta un cammino per una scelta sempre più radicale di Dio solo. Dopo le elementari entra nei seminari diocesani di Milano, e, in seconda liceo, il suo desiderio di portare Gesù a chi ancora non lo conosce lo porta al PIME a Monza. I registri dicono che la terza liceo fu interrotta per malattia per cui rientra nel seminario diocesano ed ordinato sacerdote in diocesi nel 1926. Per tre anni il suo ministero si svolge, come coadiutore, a S. Maria Rossa in Garbagnate. Disponendo di beni familiari dona il terreno e molti pezzi per la costruzione della casa parrocchiale e dell'oratorio per cui anche oggi, dopo tanti anni, è ancora ricordato.

Si capisce che la salute migliora a tal punto da venire accettato di nuovo nel PIME nel 1929 in tempi in cui si era molto stretti riguardo allo stato fisico dei missionari che, allora, dovevano affrontare una vita dura senza troppe medicine e senza facilita di comunicazioni. Un paio di anni dopo quando si prepara a partire si ammala ancora e così il sogno della missione, anche questa volta, svanisce. Ma non viene meno il suo amore per la causa missionaria perché si mette a lavorare serenamente e con impegno per l'Istituto.

Dirige la tipografia a Milano fino al 1954. Anche in tale lavoro la sua vita spirituale matura sempre più, tanto che poi è mandato come Padre spirituale nei nostri seminari a Monza, Busto Arsizio, e a Firenze con le vocazioni adulte. Nel 1970 viene a Rancio come rettore. Mons. Pirovano, che è stato Superiore Generale per dodici anni, dice che non c'è mai stato il minimo problema a spostare P. Beretta da una mansione ad un'altra. Quando la salute comincia a diminuire per l'età rimane a Rancio per ministero.

Per una quindicina d'anni ogni mattina passa più di un'ora al confessionale della vicina parrocchia di S. Giovanni dove si reca a piedi, celebra la S. Messa delle 9, poi torna a casa, prega, visita i confratelli e nel pomeriggio ancora a piedi, d'estate e d'inverno, si reca alla clinica Città di Lecco dove visita gli ammalati per ore. "Quando entra lui nelle camere entra il sole" dicono ammalati e medici. Poi in genere qualcuno gli risparmia la salita dandogli un passaggio verso casa e qui è un confessore molto ricercato. Sa guidare le anime con la dolcezza e la forza di chi sa aiutare ad andare diritto a Dio senza scorciatoie. E il confessore anche di molti sacerdoti della zona. Per questo suo prezioso e prolungato ministero molto ricordato e conosciuto a Lecco e dintorni.

E stato osservato giustamente che ciò che "siamo" grida così forte da impedire agli altri di sentire ciò che "diciamo". P. Ambrogio non ha molte parole, ma ciò che è, la sua unione con Dio parla forte. Un solo episodio: ogni estate ad Esino Lario gli animatori del PIME organizzano una settimana di immediata preparazione per i giovani che si preparano ad entrare nell'Istituto o devono

decidere la loro vocazione missionaria. Conducono il corso tanti bravi giovani missionari e Superiori, insieme a testimonianze di reduci dalle missioni. Alla fine si chiede ai giovani partecipanti qual è stato l'incontro che più è piaciuto e li ha positivamente impressionati: Molti rispondono: "L'incontro in ricreazione con P. Beretta."

Poi circa tre anni ancora di purificazione. Deve andare in Paradiso veramente staccato da tutto: a qualcuno Buon Padre che è nei cieli fa passare le purificazioni passive (quelle più radicali che anche la nostra buona volontà non riesce a compiere) cosa che, di solito, avviene in Purgatorio. La circolazione del sangue non permette più alle gambe di funzionare e deve sospendere il ministero fuori casa. E allora che si vede la solidità della roccia su cui era basata la sua vita e la sua gioia: Dio solo, cioè la Sua Volontà che vede come l'espressione del Suo Amore. Dio priva anche delle cose più belle e sante per fare crescere nella santità. Come Abramo. P. Ambrogio versa qualche lacrima perché le potature fanno sempre male alla natura, ma per pochissimo tempo. Poi ritrova la serenità e la gioia di sempre. Richiesto come sta, risponde sempre con un meraviglioso sorriso: "Benissimo". È sempre sereno, contento; nessuno ricorda di averlo mai sentito lamentarsi per qualcuno o per qualcosa. Non c'è niente a questo mondo che può appannare la trasparenza dell'Amore del Dio che vive in lui.

Vivendo vicino a lui, non si può fare a meno di ricordare l'esperienza di S. Paolo: "Chi ci separerà dall'amore che Cristo ha per noi? Forse la tribolazione, l'angoscia, la spada,... ma in tutte queste cose siamo più che vincitori per virtù di Colui che ci ha amati" (Rom. 8,35-37). Serenità e gioia che è basata sulla roccia della profonda convinzione che l'amore di Dio mai viene meno e perciò è duratura e contagiosa.

Nel testamento dice di lasciare "erede universale" il PIME. Viene da sorridere al sapere che lui ha già dato tutto all'Istituto o ai poveri prima di lasciare qualcosa dopo la morte. Da sempre via tutto subito. Rimangono pochi libri sugli scaffali e nient'altro. La sua vera eredità, come ogni buon sacerdote, è solo spirituale: la sua luminosa testimonianza di carità e di servizio.

Riguardando la sua figura non si può fare a meno di notare che P. Beretta è un cristiano che ha avuto la rara virtù di raggiungere e trasmettere l'infanzia spirituale, che è un'ardua conquista dell'età matura, e che consiste in una limpida trasparenza del Dio rivelatoci e donatoci da Gesù: che è carità senza limiti, misericordia pura, vera e inalterabile gioia e profonda pace. P. Beretta prova con la sua vita che per raggiungere gradi molto alti della vita spirituale, non è il "dove" che conta ma è il "come" si riesce a credere all'amore di Dio, ad aderire alla Sua Volontà, a spendersi totalmente per la causa missionaria senza la gioia e la gloria di essersi donato in terra di missione.

A lui Dio ha chiesto per la causa missionaria il supporto dell'amore e della croce abbracciata con amore; a molti altri confratelli anche per il suo apporto ha dato la gioia di raccogliere i frutti della fede che hanno sempre le radici nella croce di Gesti.

P. Francesco Valsasnini